

TU SEI IL SOGNO DI DIO

GIOVANNI BATTISTA



LETTURA EVANGELICA – GV 1,6-8.19-28

⁶Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. ⁷Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. ⁸Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

¹⁹Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: “Tu, chi sei?”. ²⁰Egli confessò e non negò. Confessò: “Io non sono il Cristo”. ²¹Allora gli chiesero: “Chi sei, dunque? Sei tu Elia?”. “Non lo sono”, disse. “Sei tu il profeta?”. “No”, rispose. ²²Gli dissero allora: “Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?”. ²³Rispose: “Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia”. ²⁴Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. ²⁵Essi lo interrogarono e gli dissero: “Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?”. ²⁶Giovanni rispose loro: “Io battezzo nell’acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, ²⁷colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo”. ²⁸Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

6 *Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni*

Giovanni è la cerniera tra Antico e Nuovo Testamento, è l'ultimo dei profeti dell'antica alleanza e il primo a proclamare il Vangelo, è lui il sigillo della continuità della fede, testimone della Legge e dei Profeti e nel contempo l'annunciatore e testimone di Gesù.

Il Vangelo di Giovanni lo presenta con tonalità particolari, altro rispetto ai soliti profeti.

L'evangelista lo mette in scena in modo brusco e inatteso nel prologo: *"Venne un uomo mandato da Dio: Il suo nome, Giovanni"* (Gv 1,6). Colpisce la semplice definizione: è un uomo, senza alcuna qualifica di appartenenza sociale o religiosa, si tace il suo essere venuto al mondo da una famiglia sacerdotale, si tace la sua provenienza.

È un uomo presentato in modo spoglio, del quale importa solo dire che è *"mandato da Dio"*.

A lui spetta di testimoniare riguardo la "luce" venuta nel mondo, questa è la sua missione: chiamare tutti a credere alla luce e a uscire dal dominio delle tenebre.

Ancora oggi Dio manda i Suoi profeti: bisogna saperli individuare nella nebbia del pensiero liquido attuale e tra i tanti che si spacciano maestri di vita nella società in cui viviamo.

Fiducia: il Signore mi si presenta dove meno me lo aspetto.... Ne sono consapevole? Quanto le mie convinzioni non mi permettono di incontrare il Signore nella quotidianità?

19 *"Tu, chi sei?"*

Quando le autorità giudaiche gli inviano da Gerusalemme sacerdoti e leviti per interrogarlo Giovanni si definisce, traccia il suo profilo con precisione meticolosa.

Quella che giunge da lui si tratta di una vera e propria delegazione ufficiale inviata a causa del suo successo e dei discepoli suscitati dalla sua attività, che ha destato preoccupazione e diffidenza nei suoi confronti. L'interrogatorio che gli viene rivolto è un vero processo.

Non appena lo vedono, gli inviati gli chiedono in modo diretto e autoritario: *"Tu, chi sei?"*.

La sua risposta svela, in fondo, i loro desideri e le loro intenzioni. Essi temono che Giovanni possa vantare pretese messianiche, ma egli puntualmente confessa: *"Io non sono il Cristo"*.

Giovanni si definisce in modo negativo, ossia in riferimento a ciò che non è: è inviato da Dio, ma non è la luce, bensì soltanto il testimone della luce.

In poche battute ha spento la paura dei capi e la confusione che si poteva creare tra lui e Gesù. Sono parole chiare che sottolineano la differenza radicale tra il profeta, un uomo, e il Messia, il Figlio di Dio venuto nel mondo.

Nel mio cammino spirituale sono invitato a verificare se sto seguendo Gesù o semplicemente qualche maestro o qualche gruppo ideologico che mi impedisce, di fatto, di arrivare a Lui: chi mi sta guidando mi sta portando a Gesù?

21 *Sei tu il profeta?*

È la terza domanda che gli viene rivolta e anche a questa risponde negativamente.

Egli è mandato da Dio come testimone della luce. Il suo carisma e la sua radicalità l'avranno fatto apparire sfolgorante agli occhi dei suoi seguaci e di tutto il popolo, al punto da ipotizzare che Egli fosse il Messia. L'evangelista specifica subito che lui non era la luce ma un testimone della luce.

La restante parte del brano non fa che esplicitare e ulteriormente confermare questo “non essere” di Giovanni Battista. E, infatti, dichiara che lui non è il Profeta che gli ebrei attendevano per gli ultimi tempi. Per la venuta del Messia, per il giorno del Signore, erano attese figure profetiche eccelse, ma Giovanni non vuole essere identificato con nessuna di loro.

In tal modo mostra chiaramente di essere un uomo decentrato, perché sa che al centro c'è Gesù.

La coscienza di Precursore è, in Giovanni Battista, molto forte. Il suo diminuire (Gv3, 30), il suo essere mandato avanti, il suo gioire “come l'amico dello sposo”, senza essere lo Sposo, rappresentano la cifra dell'intera esperienza del Battista. Andrea e Simon Pietro seguiranno Gesù su sua indicazione (Gv 1,36).

Giovanni non vuole che l'attenzione sia rivolta a lui. In questo atteggiamento c'è la vera sua grandezza, che indica, rivela, invita, ma mai chiede di guardare alla sua persona.

Come dirà più avanti, in riferimento a Gesù, lo Sposo: *“Lui deve crescere; io, invece, diminuire”* (Gv 3,30).

Il Battista ha vissuto la sua missione attraverso il decentramento.

Posizionarsi correttamente è dire la verità di quello che si è.

Lo posso fare ammettendo con sincerità quello che sono e quello che non sono, senza paura del giudizio degli altri.

Anzi lodando il Signore perché, nonostante tutto, sono prezioso ai Suoi occhi.

Missione: facciamo tutti tante (troppe) cose, al lavoro, a casa, in parrocchia: con quale atteggiamento mi pongo? Con quello del Battista che indica la luce o mi sostituisco alla luce?

23Io sono voce di uno che grida nel deserto.

Quando gli interlocutori insistono per ricevere una risposta chiara sulla sua identità, Giovanni Battista risponde definendosi *“voce di uno che grida nel deserto”*. Egli si definisce voce, non la Parola.

La sua missione è raddrizzare una via, fare spazio per il Signore che entra nella storia. I loro percorsi, dopo il battesimo di Gesù, trascorreranno paralleli fino alla morte del Battista per opera di Erode.

La capacità del Precursore di “mettersi tra parentesi” per indicare il Messia, coetaneo, diverso da ogni attesa, probabilmente anche dalle sue stesse attese, rende Giovanni *“il più grande tra i nati di donna”* (Mt 11,11), oltre a incarnare in pienezza la sua missione profetica.

La tua missione, come quella del Battista, è quella di essere voce del Signore senza metterti al Suo posto: ricorda che spetta solo a Lui il giudizio sugli altri, a te spetta annunciare il Vangelo. E basta.

Il gioco della vita: sono capace di prestare la mia voce al Signore?
Cosa mi dice l'espressione “voce di uno che grida nel deserto? (es: solitudine, incomprensione...)

25Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo?

Battezzare, immergere, è un segno, non una semplice abluzione. Mediante questo atto Giovanni chiede la conversione, il ritorno al Signore, un comportamento etico e religioso, “altro”, perciò insospettisce i farisei, i quali volevano essere sempre e solo loro a riconoscere gli interventi di Dio nella storia.

Il Battista risponde con franchezza: *“Io battezzo nell’acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo”*. Innanzitutto, spiega il significato del suo battesimo: è un’immersione nell’acqua, un segno, un gesto che prepara un altro Battesimo, definitivo, che sarà dato da Colui che egli annuncia e precede. Per rivelazione, Giovanni sa che il Messia ormai è presente, è tra i suoi discepoli, uno che lo segue e che presto sarà manifestato. Nessuno lo conosce ma Giovanni lo annuncia. Egli è dunque il testimone: ha una chiara e precisa conoscenza della propria missione, per questo non dà testimonianza su di sé, negandosi ogni funzione che possa entrare in concorrenza con Gesù, con la sua centralità e il suo primato. Per questo suscita domande con la sua sola presenza, con la sua vita, e chiede a tutti di fare discernimento sul Cristo che è già presente e va riconosciuto come il veniente che era alla sua sequela ma gli è passato davanti, perché era Figlio di Dio.

Mi chiedo quanto, nel concreto, sono testimone di Gesù: ho il coraggio di indicarlo agli altri con le parole e con uno stile di vita evangelico?

27Io non sono degno di slegare il laccio del sandalo.

L’unicità dell’esperienza di Giovanni Battista potrebbe sembrarci molto lontana da noi. Eppure è un modello per tutti: sta dicendo che non toglierà nulla di quanto spetta al Messia, sposo di Israele.

Il poeta greco Sofocle amava ricordare che *“l’opera umana più bella è di essere utile al prossimo”*.

Quando poi ti rendi utile al Signore la tua è un’opera non solo umana ma divina.

Giovanni “fa spazio” al Signore che viene, non pone la propria identità e il proprio successo al centro della sua vita, è consapevole di non essere il centro ma voce di un Altro.

All’ossessione umana di “essere qualcuno” e di “farsi un nome”, Giovanni contrappone tre volte “non sono”, negando la propria centralità per lasciare posto al Signore.

Seguire Giovanni Battista è fare un’esperienza di gioia: è quella pace e letizia che derivano dal decentrarsi per accogliere Gesù nella propria vita, è liberarsi dalla schiavitù dell’egocentrismo e per connettere la propria vita alla vita di qualcun Altro.

Vivere per colui che viene dopo ma che “è prima” (1,14) invece di vivere per sé stessi, è la speranza liberatoria del Natale.

Ogni credente può fare proprio l’esempio del Battista, preparando quotidianamente una via dritta per il Signore nel proprio cuore, facendosi testimone della luce.

Gesù, eterno veniente, bussava alla porta del tuo cuore (Ap 3,20), perché è Lui la luce e la festa della tua vita.

“Dobbiamo fare spazio dentro di noi per poter essere colmati da Dio. Perfino Dio non può riempire ciò che è pieno” (T. di Calcutta).

Giovanni Battista non è vittimista (come lo siamo noi, spesso, troppo spesso) è umile. Sono consapevole del dono della fede che ho ricevuto? Sono consapevole che io, con tutto me stesso, le mie mancanze sono tenuto e reso degno di annunciare la Parola di amore che Gesù stesso mi ha annunciato? Cosa mi suggerisce rispetto all’atteggiamento da avere nell’Annuncio?

PER LA MEDITAZIONE

Riprendo il testo e le provocazioni cercando di dare qualche risposta.